

Dolore

(male, bene e salvezza)

L'unico fine che si è dato l'uomo è il superamento della propria fine.

L'uomo si trova per la prima volta consapevolmente di fronte ad una situazione oggettiva nella quale la possibilità di costruire o distruggere, di compiere o accettare il bene o il male si equivalgono. Non gli è più così chiaro valutarli nei *limiti dell'agire* umano. Il rischio è diventato enorme.

Non ci sono più da tempo né il *'tragico'*, né *'il mito'* e ormai - dopo duemila anni - da quasi un secolo neppure la *'redenzione religiosa'* riesce a proporsi come *"possibilità di salvezza"*.

La *scienza* ha sempre trovato nel limite della conoscenza la possibilità di superamento del *male* e del *dolore*.

E così l'utopia della rivoluzione ha da sempre promesso in tempi brevi il superamento del male e del dolore grazie all'istituzione del bene (senza mai riuscirci anche là dove questa è avvenuta).

Entrambe, scienza e rivoluzione rientrano, come la religione, nei limiti della visione escatologica del mondo che ha nel futuro il tempo del riscatto come salvezza (*cfr. nel testo la parte dedicato al tempo*).

La salvezza, anche dal male, sono nella religione e nella rivoluzione: fede e speranza.

Il dolore acquisisce un senso e più soluzioni nella scienza, nella religione ebraico-cristiana, nell'utopia della rivoluzione: sempre come fede e speranza di bene e salvezza, anche nel presente, come *attesa di redenzione*.

La religione promette il raggiungimento di quanto è stato annunciato *dalla volontà creatrice* di Dio, che ha creato il mondo, oltre che l'uomo, e così anche il bene e il male, la salvezza e il dolore.

L'uomo, nel mito e nella tragedia muore; nella religione ebraica (come attesa dell'arrivo) e in quella cristiana (come evento della resurrezione) ha invece con la redenzione la sua salvezza: l'immortalità.

Nella religione cristiana ci sono tre parole ordinate che indicano il percorso: *colpa-redenzione-salvezza*. Parole che conferivano (e per milioni di individui ancora oggi conferiscono) al tempo il senso storico che oggi è fortemente minacciato dal *tempo della simultaneità* così propizio allo sviluppo della metafisica nella tecnica, come oltrepassamento.

Così da due millenni la religione (e con lei negli ultimi due secoli la scienza e l'utopia della rivoluzione) ha sostituito mito e tragedia nei quali il male e il dolore erano semplicemente parte della vita e come tali sopportati ed accettati o 'elaborati' non come il frutto di una colpa, ma come accadimenti naturali.

E' con la nascita della religione che vi è la "liberazione dal tragico": il rovesciamento. Nel mito greco era il dolore a far crescere la colpa e l'uomo assumeva su di se il male che è nella natura "generatrice e distruttrice". Nella religione invece diviene 'la colpa' generatrice di dolore per togliere il quale sarà necessario redimersi ogni giorno, fino all'immortalità della fine, come *telos* (fine).

Oggi l'uomo, grazie allo sviluppo della tecnica e della scienza (sempre più creatrice in proprio di nuovi soggetti viventi, grazie alla biogenetica e alle biotecnologie) assume su di se come progetto e come dato di fatto l'onnipotenza di Dio: la possibilità dell'immortalità.

La scienza (come parte del pensiero della metafisica occidentale) ha reso ‘ridicoli’ da molto tempo i limiti della natura, del mito e della tragedia e quelli imposti dalla religione.

Il procedere dell’uomo è oggi ad orizzonte “smisurato”, in quanto misurato solamente sulla base dei risultati scientifici che è in grado di registrare e mostrare.

L’uomo si è definitivamente convinto che può costruire altri mondi e che il progresso è in grado di superare o rimuovere i limiti che anche la conoscenza aveva in qualche occasione dichiarato di superare a fatica.

“A questo punto - ci ricorda Galimberti, rifacendosi ad Heidegger - anche *la storia*, come *tempo dotato di senso*, perde la sua consistenza, perché la terra, teatro della storia, è resa instabile dalla tecnica, che ha per la prima volta il potere di abolire la scena su cui l’uomo ha raccontato sino ad oggi la propria storia”.

Insomma non c’è più bisogno - neppure - di una religione o di un Dio per superare anche il male: è solo questione di tempo.

(Monzuno, agosto 2006)